

Stati Uniti d'America

I cittadini indicano 538 Grandi Elettori, divisi per Stati in base alla popolazione. Loro eleggono poi il Presidente

Francia

Maggioritario a doppio turno. All'eventuale ballottaggio va chi supera il 12,5%: si vince con la maggioranza relativa

Germania

Metà seggi col proporzionale (sbarrato al 5%) e metà col maggioritario uninominale. L'elettore vota lista e candidato

Gran Bretagna

Maggioritario puro. Territorio è suddiviso in 651 collegi ed ogni seggio viene attribuito al candidato che ottiene più voti

sistere in «una correzione al sistema tedesco o al Mattarellum».

ATTENZIONE ALLE DIVISIONI

Una forte consonanza tra Bersani e Franceschini c'è invece sul fatto che sarebbe deleterio per il Pd mostrare delle divisioni in una fase come questa. Il segretario sa che il maggior rischio, adesso è «guardarci la punta dei piedi» e dare a militanti ed elettori motivi di «depressione». E anche il capogruppo lancia un appello a «non regalare le nostre divisioni alla destra». Franceschini lo dice «a quelli più avanti negli anni e a quelli più giovani», con chiaro riferimento all'intervista con cui Matteo Renzi ha auspicato una tabula rasa dell'attuale gruppo dirigente: «Ogni divisione sui giornali è un atto da irresponsabili». E anche Bersani dice al sindaco di Firenze che «per costruire non basta distruggere», che ci vuole «lealtà alla ditta».

E sintonia, tra segretario e capogruppo del Pd, c'è sul processo breve: Bersani si aspetta dai finiani un no «per coerenza» e Franceschini dice che Berlusconi vuole incassare questa legge perché si è reso conto che «tra poco potrebbe non essere più presidente del Consiglio» e quindi il Lodo Alfano gli sarebbe inutile. Sintonia anche sul programma, che per Bersani dovrà contenere il conflitto di interessi, e sulle primarie per scegliere il nuovo candidato alla premiership del centrosinistra, con il leader del Pd che assicura che saranno «di coalizione» e Franceschini che dice: «È normale che sia il leader del partito più grande il candidato naturale, poi c'è anche la politica». ❖

Mattarellum o sistema tedesco? No, il doppio turno uninominale

Tra i big del Partito democratico si alternano le proposte di modifica del sistema elettorale. Ma c'è chi ricorda come l'Assemblea nazionale abbia già scelto il suo modello

Le posizioni

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Mentre il vento di crisi nella maggioranza non accenna a sgonfiarsi rimonta anche la discussione sulla riforma elettorale, fortemente voluta dalle opposizioni e niente affatto disdegnata dai finiani. Ieri a rilanciarla è stato Massimo D'Alema che ha definito la riforma elettorale «il nodo di fondo» e ha individuato le possibili soluzioni o nel «doppio turno alla francese» o nel «sistema tedesco», modello questo ultimo a cui l'ex premier ha sempre guardato con il maggior favore.

L'attuale legge, voluta e votata dal centrodestra sei mesi prima delle elezioni, secondo D'Alema ha creato un «bipolarismo di facciata che ormai mette a rischio al stessa democrazia». Pier Luigi Bersani, media, parla di un tedesco corretto ma non esclude «un Mattarellum corretto». I puristi del bipolarismo, dal canto loro, propendono senza dubbio per il sistema coniato dall'ex popolare Mattarella, (uninominale a turno unico) anche se Stefano Ceccanti, il costituzionalista vicino a Veltroni, ha aderito (nonché confermato il relativo ddl) all'appello lanciato da Pietro Ichino per un sistema uninominale, maggioritario ma con voto alternativo (l'elettore esprime una seconda preferenza e non torna due volte alle urne). Con lui, tra gli altri, anche Marino, Giachetti, Realacci e Tonini, mentre per Veltroni «va nella giusta direzione». «Col tedesco - dice Ceccanti - D'Alema propone il centro forte che si allea con la sinistra, ma ciò nega la radice Ulivo e Pd. Una maggioranza parlamentare che nega in radice Ulivo e Pd non riuscirà a trovarla». Rosy Bindi, presidente del partito - che tuona contro «il ritorno alla politica delle mani libere» - e Dario

Franceschini, capogruppo alla Camera («meglio il doppio turno alla francese»), richiamano l'Assemblea nazionale del Pd e il documento da questa votato.

La posizione del Pd Il contenuto lo ricorda Luciano Violante, responsabile Riforme istituzionali per il partito che insieme ai membri Pd delle Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato ha lavorato alla proposta: «Dall'Assemblea c'è stato un voto unanime per una legge elettorale uninominale a doppio turno che preservi il rapporto tra elettore ed eletto e che permetta proprio con il secondo turno di individuare la coalizione e dunque il candidato premier». Ma Violante, che tornerà a riunire il tavolo di lavoro

IDV: SI TORNI AL MATTARELLUM

Per Nello Formisano, Idv, «una nuova stagione dell'Ulivo» può partire con una legge che preveda l'elezione delle Camere sulla base di collegi uninominali, cioè il «Mattarellum».

IL CORSIVO di MARCELLA CIARNELLI

Amnistia e indulto per Gasparri pari sono

■ Deve essere davvero logorante l'impegno di difendere sempre e comunque gli interessi del grande Capo. Specialmente quando di interessi in ballo ce ne sono tanti. E allora può anche accadere che Maurizio Gasparri, che pure è un esemplare perfetto di dichiaratore di professione, nella foga di una difesa d'ufficio sul tema sensibile della giustizia, si è impegnato in un avvertimento preventivo al presidente della Repubblica. La soluzione per i guai del premier non si sa ancora quale sarà (processo breve, un'altra formula che è ancora tutta nella mente degli esperti, la speranza che le previsioni sulla deci-

dopo aver sentito il segretario e gli interlocutori dell'opposizione, avverte: «L'altro problema da superare è il bicameralismo paritario per garantire la stabilità dei governi: sarà necessario differenziare le funzioni di Camera e Senato, dando alla prima l'indirizzo politico e dunque il potere della fiducia e trovando bilanciamenti per i poteri del secondo». Marina Sereni trova «ridicolo che di fronte a una maggioranza che dice un secco "no" al cambio della legge, il Pd riapra la discussione». Ma se proprio deve farlo, «si discuta di un modello elettorale che vada nella direzione decisa dall'Assemblea nazionale». Idem sentire Arturo Parisi: «D'Alema ripropone con coerenza la ricetta di sempre. legge elettorale per un governo col centro, sistema tedesco, per ritornare al bel tempo antico quando Berlusconi non c'era». Al ministro Sandro Bondi, che fatica a nuotare nelle acque burrascose della sua maggioranza, e profetizza che la discussione Pd sulla riforma elettorale finisca in un vicolo cieco risponde Maurizio Migliavacca: «Il Pd è unito e, a differenza del Pdl, non ha paura di confrontarsi sulle idee. Noi stiamo lavorando per rendere ai cittadini un diritto fondamentale, quello della partecipazione».

Beppe Fioroni teme che dietro la proposta di D'Alema ci sia il tentativo «di ridefinire la fisionomia del Pd che diventa la sinistra in cerca di alleanza con il centro» e avverte che non ci sta ad assistere alla mutazione genetica del partito. Tre i paletti che mette l'ex popolare: «Deve essere l'elettore a scegliere l'eletto, la coalizione e il premier; si deve ridurre il numero dei parlamentari; si deve porre rimedio alla frammentazione partitica». ❖

sione della Corte in tema di legittimo impedimento si rivelino sbagliate) ma il nostro mette le mani avanti. Il presidente usi molto equilibri nella valutazione delle future norme, quali saranno. Ma il «dichiaratore» si confonde. Un lapsus o Freud potrebbe lavorarci su sulla smania di trovare una soluzione? Perché nel 2006 il Parlamento approvò a grandissima maggioranza un indulto e non come dice Gasparri un'amnistia, provvedimento votato peraltro anche da alcuni esponenti di An. Se si vuol essere preventivi bisogna anche essere precisi. Magari ricordandosi anche che nell'anno citato il Pd non c'era ancora.